

INEDITI n.25

Cristina Annino

SONATA A KRZYSZTOF

Poesia 2.0

Collana di poesia
«INEDITI»



Poesia 2.0, 2015

www.poesia2punto0.com

redazione@poesia2punto0.com

n.25

Cristina Annino

Sonata a Krzysztof

Poesia 2.0
2015

I. Sotterraneo

La corda ombelicale tra loro, non c'è
un fulmine che la seghi. Torace amaro di calamita,
vulcano di bracc! stanno insieme senza fiori, mai
un dono. L'amore è umano più della
carne e pesante da alzare. Non vuole
moltiplicarsi e non è leggendario. Gli dice:
*Fai di me quel che puoi. Ma se tiri con le mani un giogo
di buoi, allora lotta con loro.*

II. Ad libitum

La stanza del realismo
eccola qui. Scalza anche lei spalanca
crepe all'arnese di ferro che empie
dentro fuori, finché tiene la malta.
Tutto scritto e sancito-carta canta-
e l'infinito sta bene! Poi ginocchio sul
piancito, in
gabbia ha ancora uno zimbello
di Dio. Mai gli cava abbastanza
sete lo sciroppo e la salsa; non pensa
al domani.

(Lei voleva un amore
incolto, ch  i *limiti* sono il posto
in cui pascola la coscienza dei libri.)

III. L'alba

Mica facile, sentire nel letto
l'alba cretese che spacca la porta
col piede, senza permessi, poi ferma l'aria.
Lui dentro qualche parete, ha già
una mano sul lato
mancino del materasso. Come fuori
piovesse, come un'intimità! *Tanto*,
deve essere visto per essere
stato. Fischiano le balene al largo
da mesi, un rito gregoriano che vola
sulle palme, tappeti, paesaggio. Poi
enormi su onda, rivanno dove cala l'abisso.
Loro stretti in quel *nodo*, chi capisce
che fanno? come uccelli nel brodo dalla
voglia di *entrarsi*, che pare si suicidi
a pezzetti anche l'alba.

IV. La lotta col giogo

Oh, gli amici davvero! Che pensi?

Ti stanno facendo
male tutti, belli, brutti, avari, colti,
l'umanità ha un cervello per
sommare gli abusi, una cassa, tac tac
per metterci dentro il calore, poi
chiudono e arrivederci. La guarda:

Ci vorrebbe un

*carro di buoi per lasciar andare i tuoi
piedi quasi fossero ghiaccio. Io ti scopro
in polacco non quanto vorrei; le dice fioco
e si leva la giacca. Ma lei già s'annida
in quel giogo. Ed è fatta. Si copiano
i sentimenti.*

L'Ebbro Errante

Era alto, oh! aperto a valanghe nei polsi,
forte quanto ginocchia
abbracciate, era
un sogno per materassi. Un *Uomo*. Poi
fu piccino, fuoco
di paglia di damigiane per chi
ci cascò dentro con parole
dolci. Un cerino brillò
negli occhi ed era folle, sì!
Capovolve le frasi bagnate come
coltri sgangherate di colpi. Se le
mise addosso tutte coll'intonaco
di pianoforti, più vapore delle
persiane, ed oltre. Fu un'altra persona.

**

Ma lo stesso l'amò, era anzi felice
dove e quando le diceva di farlo. Fu
ottava al citofono, una noia
mortale di campanelli, di bottoni tirati
sugli occhi. Un essere
ebbro *è di più*, è lo scalpo
dei vivi, non finge non cambia, le
cerniere dei visi

allargate ai ginocchi. Gli chiese
di portarla nella gabbia
davanti, per guardarlo
mentre stringe le curve. Lui ricuciva
i lembi della strada, tutto dritto
sembrava, e agli orecchi
le luci del camion; poi nel letto dietro,
quei salti! Sonno, mai. Dialetto, tradotto,
vocabolario. E Padre Nostro
le mani! *Benedette le preci di questo
mondo, per l'infinitamente poco detto
che abbaglia.* Lo ringraziava
d'essere compari, che battessero ferro
insieme come due secchi.

**

Grossa pena fu
alla fine della bobina, la sua
mente accesa poi spenta: i tacchini
nel walzer delle ruote a petrolio (lo annusò);
anche
il dialetto non era lampadina a soffitto
dell'abitacolo, né uno sfogo. Perché, stare
eretto e uscire poi col dito nostromo
incontro o insieme, a tanto calore? Il
petrolio troppo liscio, dava vertigini.
Ecco, lo vedeva cadere pesante e parole

fuori come benzina. Un miracolo
segue l'altro, e parlò male come lui,
bevve come lui, divenne strabica d'un amore
fatto così ed ebbe in vena la sua emicrania.

Morti Amanti

*Sono
lontane le cene delle nostre
carezze. Ora io vedo lei che salta
sul lampadario, mi sorpassa
correndo, neanche
mi sente se grido "incendio!". Poi
casca nel vuoto e non si fa male.
Mi uccide un ciclone così
senza vento, il poco insufficiente
della bilancia, che in due non
pesiamo un grammo di sale. Nessuna
voce cambia questa barbarie.*

Consegnò il foglio
al conducente del bus, che non
lo vide nemmeno. Poi
scese, forse. Poi risero
in molti quando si lesse, perché
diverte l'insostenibile delle
scimmie. *C'ero e se non
c'ero, vedevo.* I claxon
fumavano dietro. Esagerata
estate! Che il vento spaccò
tutto il vetro davanti e piovve;
scrosciò dentro

una pezza di cielo, un cencio, un
asciugamano e quell'astro
freddo, saltato appena dal
lampadario, fu un incendio di
voce e sparì. Tutto si ricompose:
ai morti almeno si dia un alibi!

Cristina Annino nata ad Arezzo nel 1941, attualmente vive e lavora a Roma.

Nel 1968 pubblica il suo primo libro ***Non me lo dire, non posso crederci***, edito da *Tèchne* a Firenze, città nella quale si laurea in Lettere Moderne, con una tesi sul poeta peruviano César Vallejo. La raccolta fu pubblicata da **Eugenio Miccini**, fondatore nel '60, insieme a **Lamberto Pignotti**, del **Gruppo 70** a cui la **Annino** non volle mai aderire, ma la cui frequentazione fu importante, soprattutto per la profonda amicizia che da allora la lega al **Miccini**.

Nel 1977 esce ***Ritratto di un amico paziente***, Roma, *Gabrieli*. Nel 1979 ***Boiter***, con *Forum*, Forlì (romanzo). Nel 1980 ***Il Cane dei miracoli***, Foggia, *Bastogi*. Nel 1984 ***L'udito cronico***, in *Nuovi Poeti Italiani n3*, a cura di **Walter Siti**, Torino, *Einaudi*.

Nel 1987 ***Madrid, Corpo 10***, Milano, libro vincitore del *premio Russo Pozzale* nel 1989 assegnatogli da **Giovanni Giudici**.

Alla fine degli anni ottanta la poetessa abbandona l'ambiente letterario e la scrittura per ritornare, nel 2000,

con una nuova pubblicazione, ***Gemello Carnivoro***, Faenza, 2002, con i *quaderni del circolo degli artisti*. Successivamente pubblica, in collaborazione con il pittore **Ronaldo Fiesoli**, la raccolta ***Macrolotto***, Canopo, Prato. All'inizio del 2008 esce con ***Casa d' Aquila***, edito da *Levante Editore*, Bari, ed inizia a [dipingere](#). Il suo ultimo libro si intitola ***Magnificat*** (poesie 1969-2009) edito da *Puntoacapo* editore, a cura di **Luca Benassi**, con introduzione di [Stefano Guglielmin](#): una raccolta antologica di tutti i suoi libri di poesia pubblicati dal 1968 al 2009 con una silloge inedita che dà il titolo al volume.

